ANNO XIX. Lunedì, 16 Aprile 1866. N. 105.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio

Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19:
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 15 aprile

LE ALLEANZE IN EUROPA

Una delle difficoltà contro cui il conte Bismarck ha da lottare è il sospetto che egli siasi inteso coll' imperatore de' francesi pel caso d'una guerra tra la Prussia e l'Austria, concedendogli in compenso del suo concorso o della sua neutralità i confini del Reno. Questo sospetto si manifesta nella Germania in varie guise e contribuisce a destare in molti una diffidenza ed una ripugnanza alla politica ad a' disegni del primo ministro di Berlino.

Sarebbe mai questa una delle arti consuete della cancelleria austriaca per suscitare odii ed antipatie alla Prussia in Germania, rappresentandola come disposta a sacrificare la nazionalità tedesca purchè soddisfaccia alla sua propria ambizione?

Il sig. Dechamps, nell'opuscolo che produsse sì viva sensazione nel Belgio ed in tutta l'Europa, dichiarava che il sig. Bismarck aveva abbandonato il Belgio alla Francia. « Prendetevi il Belgio, avrebbe detto il sig. Bismarck all' imperatore, noi non faremo opposizione. » Queste parole, vere o supposte che siano, assolverebbero il sig. Bismarck dalla taccia di esser pronto di cedere alla Francia le provincie renane. Ciò è tanto più degno di osservazione, che il sig. Dechamps, essendo avversario aperto del sig. Bismarck, non poteva avere intenzione di riconciliarlo coi popoli tedeschi dissipando l'accusa che gli era stata mossa.

Ma rispetto a questa come ad altre quistioni importanti, non si possono fare che ipotesi e supposizioni. Noi crediamo che non si è ancora uscito dal campo de' negoziati, che vi sono piuttosto delle promesse vaghe che degli accordi determinati. I giornali che hanno molta fretta, annunziarono digià la conclusione di trattati ed alcuni ebbero anche la fortuna di leggerli e di riconoscervi la firma de' rispettivi primi ministri. Essi non hanno probabilmente considerato che un trattato è presto compilato e sottoscritto, e che si può aspettare l'ultimo istante a dar forma regolare a verbali intelligenze.

Per giudicare della possibilità di certe alleanze conviene innanzi tratto fare attenzione alla politica costante delle varie potenze ed allo scopo che proseguono. L'Europa non può esser tratta in errore intorno alle intenzioni della Francia, l'Europa sa che cosa si vuole l'Italia, quali sono le aspirazioni della Prussia, quali le tendenze della Russia. Solo si può essere incerti riguardo all'Austria, la quale non ha mai avuto una politica distinta e chiaramente delineata.

Ciascuna di queste potenze, tenendo l'occhio fiso ad un intento speciale, si accosterà più o meno a quelle altre che possono aiutarla direttamente od indirettamente a raggiungerlo. Certe pretese impossibilità politiche, certe incompatibilità diplomatiche influiscono meno in tali trattative che non si crede ed in ogni caso sono degli ostacoli che non è molto difficile il superare.

Chi, a cagione d'esempio, potrebbe mai dubitare che ove l'Austria rinunziasse al Veneto, i suoi rapporti coll' Italia tosto non muterebbero?

È forse questa considerazione che ha fatto nascere in alcuni l'opinione che in caso di guerra si vedrebbero la Francia, l'Italia e l'Austria da un lato, e la Prussia e la Russia dall'altro.

Questo concetto politico si è fatto strada perfino in una corrispondenza di Parigi del *Times* del 12, ma è evidentemente accennato a bella posta per trarre in inganno l'opinione pubblica.

Un accordo coll'Austria non è possibile che a patto della cessione del Veneto. L'Austria potrebbe trovare un compenso in Oriente. La questione dei Principati Danubiani è più grave che non sembrava dapprincipio. Dacchè i Principati stessi sono costretti di confessare che mancano loro gli elementi di un Governo nazionale, e di cercare fra le famiglie regnanti un principe che non riescono a trovare, la questione del loro ordinamento interno piglia un nuovo aspetto e può venire risolta in un modo inaspettato. Fra un principe straniero ed un'unione personale, dinastica con un altro Stato non ci sarebbe una grande distanza. La Turchia medesima dovrebbe vedere questo disegno di buon occhio perchè, unendo i Principati all'imperatore d'Austria, allontana il pericolo della Russia.

Ma questa combinazione, oltrechè trova ostacolo nell'Austria stessa, quando pure si potesse effettuare, non ne verrebbe la conseguenza che dovesse sorgere una guerra nella quale le varie grandi potenze prendessero il posto che loro assegna il corrispondente parigino del *Times*.

Ciò che crediamo d'una verità palmare è che la guerra scoppiando per le complicazioni germaniche, l' Italia sarà nel campo in cui è schierato l'esercito francese, che quand' anco la Francia deliberasse di esser neutrale, il corso della guerra la costringerebbe d'uscire tosto dalla sua neutralità, che un'alleanza colla Prussia è conforme alla politica ed agl'interessi nazionali danneggiati dalla signoria austriaca nel Veneto.

Altre intelligenze ed accordi presentano delle difficoltà ed anche delle contraddizioni; esse non sono messe fuori che per confondere il giudizio de' popoli e soddisfare ad interessi di partito ovvero per dissimulare lo stato presente delle trattative e le probabilità del loro buon successo. Ed a questo è bene che badino gl'italiani per non lasciarsi ingannare da false voci.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, *15 aprile*. — La dimostrazione monografica del nostro esercito, presentata al Re e diramata ai comandi militari dal ministro della guerra, non poteva arrivare in punto migliore a rincuorare gli allarmisti, che, dall'inatteso e veramente spaventevole ribasso della nostra rendita, avevano fra le tante sgraziate ipotesi accettata anche quella che potesse esser stata inconsulta ma vera la rivelazione fatta giorni sono dal *Diritto* sulle nostre misere condizioni militari.

Il vostro giornale di ieri che dava la dimostrazione di Pettinengo era sin dal mattino avidamente ricercato e letto nei caffè e negli uffici dei giornali. Essa fu trovata improntata di tanta sicurezza e precisione di cifre e di una così minuta suddivisione di gruppi e di confronti da escludere il benchè minimo sospetto che in essa potesse esservi una studiata esagerazione, tendente piuttosto a tranquillizzare il paese che a confermarlo nella coscienza delle proprie forze.

Lascio poi immaginare a voi, che conoscete il carattere bonariamente caustico ed epigrammatico dei milanesi, i confronti che per naturale reazione ponno esser stati fatti dopo quella lettura fra la stampa liberale che sorregge negl'italiani la fede dei loro destini e quella democratica che vorrebbe avvilirli, dipingendo loro l'avvenire a cupi colori, tra noi *malvoni* che aneliamo alla guerra e fra essi *frementi* che mostrano temerla, e via via con confronti simili, i quali provano una volta di più che le armi partigiane, per quanto di finissima tempra, si spuntano sempre contro il patriottismo delle masse, e che al postutto un granello di grosso buon senso può aver maggior peso e valore d'un sacco di profondissima scienza.

Altra notizia accolta con piacere fu quella della sospensione del ritorno nelle provincie meridionali degli individui condannati a domicilio coatto. Non si poteva infatti che tremare al pensiero di quanto appoggio sarebbe stata quella bordaglia alla reazione borbonico-clericale ne' suoi presumibili tentativi, qualora le eventualità d'una guerra avessero sguernite di truppe quelle provincie. Io non voglio dividere con alcuni il timore che in una conflagrazione generale abbiano ad essere più pericolose per l'Italia le montagne degli Abruzzi e delle Calabrie che i campi trincerati del quadrilatero, ma non posso però dormire con altri placidi sonni sul lavorio sordo, ma incessante della reazione, che pur troppo trapela qua e là anche in queste contrade, dove tutto credo possibile, fuorchè i fasti di fra Mammone e del cardinale Ruffo. La reazione clericale però non si sgomenta degli ostacoli che qui trova e continua a lavorare, contenta anche del poco che le fruttano le sue immense fatiche. Tutta l'opera sua è in questi momenti rivolta ad aizzare la fanatica ignoranza del volgo contro i protestanti, e, per un esempio, mi si dice che a Lecco, che è pure un'intelligente e patriottica borgata, giorni sono ci volle non poca fatica a dissuadere alcuni pazzi dal recarsi al camposanto a disotterare un garibaldino morto in odore *evangelico*. A queste ridicolaggini una volta non si sarebbe badato, ma dopo i fatti di Barletta sarebbe una imprudenza somma il non prendere almeno quelle generali precauzioni che sono norma comune d'ogni buon governo. Non bisogna confondere in un sol concetto politico i grossi centri colle piccole borgate, e se, per un esempio, un tentativo reazionario sarebbe impossibile a Bergamo, terra di generosi che diede il maggior numero di volontari fra le città sorelle di Lombardia, potrebbe benissimo saltar fuori a Caprino, che è pur paese bergamasco, e che fu tanto tenace nel regalare alla Camera un deputato clericale.

Nelle arti e nelle lettere nulla di nuovo, se pur non volete ammettere per un trionfo delle une e delle altre le rappresentazioni del *Lion amoureux* di Ponsard, che attirano al teatro Re tutta l'eletta della società milanese, e la comparsa d'un *Giornale Galante* del di cui primo numero furono smaltite quattordici mila copie. E mentre un giornale di cui la maggior galanteria sta nel titolo, incontra tanto favore, un altro saporitissimo giornale, la *Rivista Minima* di A. Ghislanzoni, dopo quindici mesi di vita nobilmente consumati pel trionfo de' più sani principii d'arte, di politica e di morale, muore tisico con centoventi abbonati. È la solita canzone, e per quanto si faccia non si arriverà mai a raddrizzare le gambe ai cani.

NAPOLI, *13 aprile*. — Dall' ultima mia ad oggi la quistione universitaria ha fatti pochi passi verso una soluzione qualunque e di tal genere poi che possa tranquillizzare gli studenti senza ledere menomamente l' autorità del governo.

Secondo l' opinione generale la vertenza, sebbene entrata in una via più tranquilla e legale, non ha perduto per nulla il carattere di gravità che aveva sin dai deplorabili avvenimenti di lunedì, anzi a mio avviso la situazione si è fatta più tesa e meno conciliabile.

Se gli studenti si mantengono fermi nel non volere, anche riaperta l'Università, recarsi ai corsi se non viene prima abolito il regolamento Natoli, non so invero come la cosa potrà aggiustarsi.

Non vi dissimulo che tutto ciò tiene molto angustiate le numerose famiglie interessate in questo affare e che nelle provincie sopratutto, ove i fatti già abbastanza gravi in se stessi furono esagerati e magnificati dalla voce pubblica e dalla malevolenza dei retrivi, si vive in una ansietà terribile. Ieri ed oggi ho avuto sott' occhio diverse lettere di genitori ai loro figli, e fui vivamente commosso vedendo in quale stato si trovavano le famiglie timorose pei loro cari.

L'Università è sempre chiusa e guardata da un piccolo posto di guardia nazionale, di tre uomini comandati da un caporale. I dintorni di essa sono poi esplorati da carabinieri e da guardie di pubblica sicurezza, ma in numero molto limitato. Questi esploratori si collegano colla forza che sta nelle sezioni e nelle caserme onde essere preparati ad ogni avvenimento. Sono misure di precauzione che non fanno male ad alcuno e che servono solo a guarentire l' ordine pubblico e l' autorità da possibile sorpresa. Sento da alcuni gridare contro queste disposizioni, ma non si avrebbe forse da biasimare il governo se non le avesse prese? I fatti di lunedì non possono considerarsi per una bella cosa ed io son persuaso che se gli studenti si fossero moderati nella loro dimostrazione ed avessero adottato un altro genere di protesta contro quel benedetto regolamento, il ministro si sarebbe forse indotto a modificare in qualche parte le norme contenute nella sua circolare del 7 aprile, in vista delle circostanze particolari in cui trovasi la nostra Università.

Ma al punto a cui furono portate le cose non vedo in qual modo si possa aggiustare la faccenda se prima i giovani non dimostrano al Governo di disapprovare quello che hanno fatto. È una questione di dignità pel Ministero e di convenienza pel principio di autorità stato offeso e bistrattato nella persona del rettore e dei professori che ebbero a subire gli insulti del giorno 9.

Se si potesse trovare il mezzo di venire a questo punto, io sarei d' avviso che il Ministero potrebbe allora mostrarsi conciliante anche sulla questione degli esami, almeno per quest'anno.

Credetelo è generale la voce che gli esami e le materie imposte ai giovani sieno troppe. Questa è opinione di pressochè tutto il corpo accademico e quindi una riforma del sistema attuale di insegnamento e del modo con cui i giovani debbono dare saggio del profitto fatto negli studi dell' anno non sarebbe male accolta dai professori stessi.

Comunque sia la cosa, è del resto urgente che l' attuale differenza venga composta al più presto possibile, essendo pericoloso il lasciare una massa così considerevole di giovani senza occupazione di sorta e facile quindi ad essere raggirata e compromessa dai partiti estremi che se ne servono per farsi cavare, come si dice, le castagne dal fuoco!

L'istruzione per le scene succedute al Gesù e Maria è quella che dà finora maggiori risultati. Diversi giovani che presero parte ad esse sono stati arrestati e consegnati già al potere giudiziario. Gli insulti al prof. Tommasi furono fatti in gran parte almeno a quanto si può comprendere dalle deposizioni di coloro che furono presenti all'accaduto, da studenti dei tre primi anni di medicina e chirurgia, gli altri si dimostrarono al contrario disposti a difendere il medesimo ed anzi se al Tommasi non avvenne maggior danno lo deve egli appunto all'intervento dei suoi scolari. Fu poi provvidenziale che i tumultuanti arrivassero allo spedale, quando una porzione dei giovani del detto professore si trovavano di avere abbandonato già la clinica, in caso diverso vi sarebbe stato il pericolo di vedere sorgere un conflitto fra le due parti! L' accusa gettata contro il Tommasi di essere egli l'autore del Regolamento e di averne sempre propugnata l'applicazione è completamente falsa, giacchè egli rimase perfettamente estraneo alla sua compilazione ed il suo avviso, sulle basi su cui esso è formato, fu sempre negativo, nè la Facoltà fu mai interpellata su tale riguardo.

Dal *Popolo d'Italia* di ieri sera rilevo che

APPENDICE

RASSEGNA MUSICALE

La *Società filarmonica* di Firenze, risorta a nuova vita, ha dato la sera del 9 corrente una grande accademia vocale e strumentale, che speriamo sia la prima di una serie di concerti degni dell'antica fama della Società stessa. L'orchestra suonò la bella e difficile sinfonia dello *Struensèe* del Meyerbeer ed un'altra sinfonia di genere affatto opposto, quella della *Fausta* del Donizzetti. E se dirò che fu una esecuzione incensurabile, perfetta, nessuno ne farà le meraviglie. Poche città italiane possiedono, come Firenze, un numero così considerevole di professori d' orchestra abili ed intelligenti. Qualche volta, anzi alla Pergola troppo spesso, mancano la diligenza, la buona volontà, il sacro fuoco dell' arte, ed allora si hanno di quelle esecuzioni flacche che fanno credere agli stranieri che le orchestre fiorentine siano le peggiori d' Italia, ma quando questi stessi artisti prendono l'eroica risoluzione di far le cose per bene, potete esser certi che operano miracoli. È anche giusto il dire che l' orchestra della *Filarmonica* è composta dei migliori elementi che si abbiano nella nostra città ed è guidata dal Mabellini, il quale tutti sanno come sia valente nelle funzioni di direttore e di quale autorità, di quale fiducia goda presso gli artisti.

Un altro pezzo strumentale si ebbe nel *Capriccio* per sei arpe del Marsili, eseguito dall'autore unitamente alle signore Andreucci, Ceccherini, Signorini, Torre ed al signor Lorenzi. Anche di questo fu ottima l' esecuzione, ma la composizione mi parve lunga e non abbastanza interessante. Forse a questo severo giudizio mi spinge l' invincibile antipatia che sento da gran tempo per i *capricci*, per le *fantasie* e per tutte le *olle podride* su motivi d'opere. Questo genere di lavori oramai va bandito dai convegni dove si vuol eseguire buona musica. Si scriva pure per sei ed anche per dodici arpe, ma si scriva musica originale e non si ricorra a raffazzonamenti delle idee altrui.

Parte importante del concerto erano i cori. Nessuno si sgomenti; non si trattava dei coristi del Pagliano o della Pergola, ma di oltre a trenta signore dilettanti. È impossibile immaginare voci più fresche e maggior zelo. Lasciate che queste signore cantino due o tre volte insieme ed acquistino quella sicurezza e quel perfetto accordo che si ottengono col tempo e coll'esperienza, lasciate in altre parole, per adoperare un vocabolo teatrale, che questo coro *si affiati* e la *Società filarmonica* avrà un prezioso elemento pe'suoi concerti. Fin d'ora però queste signore seppero farsi meritamente applaudire nel coro delle *Aquile romane*, in quello dell'*Ismalia* del Mercadante e nei tre cori *Fede, Speranza e Carità* del Rossini, istrumentati per piena orchestra dal cav. Mabellini. Il *solo* della *Carità* ebbe una graziosa interprete nella signora Fuller e le parti concertanti delle *Aquile romane* furono eseguite con lodevole precisione dalle signore Heys e De la Hante.

E riguardo al coro delle *Aquile romane* convien osservare che era una novità per Firenze, dove non si conosceva che il titolo e la sinfonia di questa cantata del barone Du Casse posta in musica, parecchi anni or sono, da quel valente maestro che fu lo Chelard. Le *Aquile romane* non ebbero propizia sorte a Milano dove furono poste in scena alla Scala, ed ora sarebbe troppo lunga l'enumerazione delle cagioni di quel rovescio. Qualunque però sia il giudizio che si voglia recare sull'*effetto teatrale* di questa cantata, convien riconoscere che è un buon lavoro musicale ed in un concerto non può a meno di riuscir gradita.

Un'ultima osservazione devo fare su questi cori, o almeno sulle egregie dilettanti che vi presero parte. Leggendo l'elenco delle signore coriste si prova non lieve meraviglia al vedere che la maggior parte di esse sono straniere. Le signore fiorentine, fatte pochissime eccezioni, brillano per la loro assenza. E ciò è male. Se le signore dilettanti fiorentine accorressero tutte a prender parte ai concerti si raddoppierebbe il coro e si avrebbe un mirabile complesso di voci. Alcune di esse hanno dato il buon esempio e convien dire che le più zelanti sono anche fra le prime per illustre casato, per ricco censo, per abilità artistica. Questa bella iniziativa non vada priva di frutto. E sovratutto serva di sprone alle signore fiorentine il bell'atto di tante dilettanti straniere le quali non esitarono a secondare i lodevoli sforzi della Direzione musicale della società affinchè il primo concerto riuscisse veramente splendido e degno di quella nobile istituzione.

Il signor Monari nell'aria dello *Stabat Mater* di Rossini, *Pro peccatis*, si mostrò tanto pentito dei peccati commessi nello scorso carnovale come impresario della Pergola, che il pubblico non gli tenne il broncio. Ma badi, per carità, che il pentimento sia sincero. Di bella voce e di buon metodo di canto diede prova la signora Kempton nella cavatina di Romeo nei *Capuleti e Montecchi* di Bellini.

La signora Frezzolini cantò due pezzi, la *romanza* e *preghiera* dell'*Otello* e la cavatina degli *Orazi e Curiazi* del Mercadante. La Frezzolini ritrovò in quella sera una parte della sua voce straordinaria per cui fu tanto celebre. L'arte squisita, il profondo sentimento e tutte le altre qualità che la resero la cantante più perfetta dei nostri tempi, non avea d' uopo di ritrovarle, perchè le possiede ancora oggi come ai giorni della prima giovinezza. In quella serata abbiamo adunque udito una Frezzolini non inferiore alla propria fama. Essa raccolse applausi e fiori quanti ne volle, e questi ultimi le furono donati dalle gentili signore che le facevano corona.

La *Società filarmonica* ha esordito felicemente e la Direzione musicale, composta del principe C. Poniatowski, del cav. Giuseppe Ippoliti e del cav. Giacomo Servadio, può rallegrarsi che le sue cure non andarono perdute. Ma è necessario che vengano in suo aiuto tutti coloro che amano sinceramente la musica, e che le signore fiorentine non neghino la loro cooperazione ad una impresa che tanto giova al decoro della città.

Nei teatri non abbiamo avuta alcuna novità che meriti di venir riferita. La signora Carlotta Patti ha chiusa la serie de' suoi concerti. Al teatro di Borgognissanti è stato aperto un corso di rappresentazioni d'opera e ballo. Roba da Borgognissanti! Al Pagliano, s'aspetta con grande impazienza e curiosità il *Don Giovanni*. Lo spartito è un capolavoro musicale. L' esecuzione si afferma che sarà accurata e per verità i nomi degli artisti, tutti favorevolmente conosciuti, promettono bene. Si spera pertanto che il pubblico avrà non una ma cento ragioni di rimaner soddisfatto. E così sia!

F. D'ARCAIS.

gli studenti protestano contro la voce corsa aver essi avuto in animo di pugnalare questo o quel professore, come ancora d'aver deliberato d'incendiare e devastare l'Università. Tanto meglio per tutti: veniamo ora ad altro.

La venuta del principe Napoleone ha dato luogo a mille chiacchere. Io credo bensì che la presenza del medesimo in Italia si riferisca alla questione austro-prussiana, ma non credo che egli abbia avuto altro fine nel recarsi a Napoli che quello di aspettare che certe combinazioni abbiano avuto il loro effetto. Sono assicurato che tra il Re ed il signor Di Bismark sia nata in questi ultimi tempi un poco di freddezza circa il modo di spingere avanti le cose. Ieri S. A. andò a Pompei ed alla sera vi fu pranzo di gala a Corte, al quale furono invitate tutte le principali Autorità. La presenza del medesimo ha fatto procrastinare la partenza da Napoli del principe Umberto; pare che l'epoca possa essere probabilmente tra il 25 ed il 30 del corrente mese.

Il ballo di Corte di lunedì fu molto animato e le danze si protrassero fino a giorno. Questa festa accontentò un'infinità di persone e segnatamente il commercio, che l'aspettava con molta impazienza.

Poco più di 2500 persone intervennero alla festa, ed essendosi questa volta aperto il terrazzo per comodo di chi voleva fumare o respirare un poco d'aria pura, le sale non presentavano quell'affollamento degli scorsi anni, il quale finiva per stancare.

Le spese per questo ballo vennero fatte dalla casa del principe, e quindi l'alta direzione del medesimo l'ebbe per intiero il generale di Revel, primo aiutante di S. A.

Ogni cosa era a posto, ed il servizio fu ordinato in modo, da non creare confusione e da lasciar nulla a desiderare.

Il generale era infaticabile, e malgrado che egli fosse obbligato, pel cerimoniale, di stare presso il principe, tuttavia lo si vedeva tratto tratto percorrere le sale onde tutto fosse all'ordine. In quest'anno le danze ebbero luogo nel salone detto di Ercole, il cui vaso è più lungo e più largo della sala ordinaria da ballo. Oltre a ciò, essendovi otto porte, le signore non erano sequestrate sulle loro sedie ed obbligate a morir di sete per non poter trovare il modo d'uscire senza rovinarsi le *toilettes*.

L'idea del generale fu ottima, e l'ingegnere Petagna la pose in esecuzione nel breve spazio di otto giorni, improvvisando un addobbamento che in mezzo alla sfarzosa illuminazione, meglio di 4000 lumi, presentava il più incantevole colpo d'occhio.

Eravi pure al ballo il principe Napoleone, ma gli occhi di tutti erano rivolti, con maggiore attenzione, sul nostro giovane principe, il cui elegante uniforme da generale faceva tutte risaltare le grazie della persona. — La nomina del marchese Gualterio alla Prefettura di Napoli risolve una grande difficoltà. A mio avviso era il solo che in oggi potesse essere scelto per questo posto.

LA SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE

LETTERA V.

Preg.mo sig. Direttore,

Continuando a prevalermi della sua cortesia, riprendo le osservazioni sul progetto in esame, e all'art. 19 io non potrei persuadermi altrimenti del torto che si farebbe a coloro cui spetterebbero per patto di riversione o devoluzione i beni degli enti soppressi, che mirando allo scopo d'impinguare maggiormente il fondo per il culto. Non ci sarebbe altra ragione per dire agli aventi diritto alla riversibilità e alla devoluzione « invece di ciò che vi spetta, vi daremo la metà. » Se la necessità di sgravare il bilancio dello Stato d'ogni opera di culto, e quindi il bisogno di aumentare i mezzi del fondo per il culto, non facesse sentire tutta l'importanza della disposizione di questo articolo, davvero non si saprebbe spiegare questa defraudazione. Nell'articolo 20 io proporrei che l'amministratore dei fondi riversibili o devoluti, nell'anno assegnato per la domanda a farsene, non sia mai il Demanio. Questo non deve avere i beni che liberi e franchi; crederei che si dovesse lasciarne l'amministrazione al medesimo fondo per il culto.

Nell'art. 21 ci ha un'esorbitanza a favore dei patroni, e in pregiudizio del fondo per il culto, e mettendolo a riscontro con l'art. 19, non ci saprei vedere nissuna eguaglianza di trattamento. Che vogliasi restituire la proprietà beneficiaria ai patroni, quella medesima però che formò la dote assegnata dal fondatore, io lo comprendo; ma se il beneficio o la chiesa beneficiale oltre la dote primitiva avesse avuto altre proprietà successivamente, domando, il patrono avrà diritto anche a tale proprietà? Se una collegiata è di patronato, fondato tre o quattro secoli fa, quando con cento scudi di rendita era permessa l'istituzione di un Capitolo ecclesiastico, se questa collegiata oggi avesse diecimila scudi di rendita per donazioni e legati posteriori, il patrono assorbirà tutta questa rendita? A me sembra che non si dovrà ciò permettere; ma invece sarebbe regolare aggiungere un cenno del titolo di fondazione al quale dovrebbero attenersi i patroni per la misura dei loro diritti. Io conosco un barone che attende l'esito di quest'art. per impadronirsi delle pingui rendite della collegiata di suo patronato..... eppure il titolo di fondazione, se ne ha uno, è ben lungi dal segnare una picciolissima parte della proprietà di quel Capitolo!

Io dunque riformerei l'articolo a questo modo: « I beni costituenti le dotazioni di canonicati, abbazie e prelature di patronato laicale o misto, oppure di cappellanie laicali e di altre simili istituzioni a tenore del titolo di fondazione, salvo il vincolo dell'usufrutto, si devolveranno in proprietà a coloro che al momento della pubblicazione della legge avranno il dritto di patronato dividendosi fra i due patroni se il patronato attivo si trovi separato dal passivo. Essi però non avranno diritto su quei tali beni, che fossero stati aggiunti alla prima fondazione da altri legati o donazioni di differenti benefattori. »

Dall'art. 22 bisognerebbe togliere le parole *l'assegnamento annuo*, e le altre *secondo la disposizione dell'art. 13*, e ciò per quanto ebbi a dire nella seconda lettera in proposito appunto dell'art. 13.

L'art. 23 mostra che non si è bene a giorno della condizione delle chiese ricettizie o comunie. Ben poche di esse hanno beni che provengano o da concessioni del Governo, o da Corpi morali ecclesiastici (soppressi). Vi sono chiese ricettizie dotate assai più ampiamente dai privati, che non le stesse cattedrali o collegiate. Se il progetto dà al fondo per il culto e giustamente i beni degli enti morali ecclesiastici che si sopprimono, qual ragione ci è per non dare anche quelli delle ricettizie e comunie?... Non si affretti il progetto a dire che tali beni sono laicali non ecclesiastici, perchè se ha potuto correre questo errore nella polizia ecclesiastica del Janucci nello scopo di sottrarre alla ingerenza di Roma tutte le chiese ricettizie, non così potremmo noi altri oggi dopo che la scienza canonica ci ha dimostrata troppo irrazionale la idea voluta suscitare di beni laicali. È vero che anche il Concilio di Trento fa distinzione di beni ecclesiastici, e patrimoniali o laicali, ma i civilisti hanno preso a loro modo queste parole. Io in brevi tratti dirò la mia opinione che credo meglio rispondente al vero. Fino al XII secolo la proprietà data a scopo di culto pubblico fu sempre chiamata ecclesiastica, e ragionevolmente, nè ci era distinzione. Da quell'epoca, istituito giuridicamente il *benefizio*, cioè infeudata una parte della proprietà all'uffizio sacro, ciò che dicesi spiritualizzare i beni, nacque di conseguenza che la proprietà si disse *ecclesiastica* quando la era potestativamente spiritualizzata, cioè infeudata, eretta in titolo beneficiale. La parola che stava in relazione opposta di *ecclesiastica* necessariamente era *laica*, ed ecco la idea della distinzione dei beni ecclesiastici e laicali. Nel senso razionale però i beni ecclesiastici non provengono pure da laici? non sarebbe dunque una buona ragione tale pervenienza per non dire ecclesiastica la proprietà delle ricettizie, la quale come quella delle collegiate proviene da laici ma è destinata come quella delle medesime cattedrali al culto pubblico.

La distinzione dunque starebbe, ma nel solo ed unico senso di beni ecclesiastici legati dal vincolo beneficiale e beni ecclesiastici liberi da questo vincolo, non spiritualizzati nel senso di legati *giuridicamente* al feudo ecclesiastico, all'uffizio spirituale. Tutt'i beni che hanno scopo di culto pubblico devono dirsi dunque ecclesiastici, cioè appartenenti alla comunità cattolica, la distinzione di beneficiali o liberi poco importa. Da siffatte idee, che non potrebbero essere sconosciute, nasce spontanea la conseguenza che la proprietà ecclesiastica degli enti, che si sopprimono, deve andare al fondo per il culto, sia beneficiale, sia libera (laicale). Nè io comprendo perchè quella esclusione di beni provenienti da concessioni del Governo o da corpi morali ecclesiastici. Una volta donata in dote della ricettizia, questa proprietà è come tutte le altre ecclesiastiche. Essa deve andare allo scopo per cui fu donata, cioè ad opere del culto cattolico.

Crederei dunque doversi riformare l'art. 23 a questo modo: « I beni delle chiese ricettizie e delle comunie si devolveranno al fondo per il culto; sopra questi beni però sarà sempre prelevata la congrua al parroco e ai vice-parrochi in ragione di popolazione giusta quanto è stabilito nella presente legge. »

L'art. 24 io lo salto a piè pari, e mi rimetto a quanto dirò dei seminari — a dire qui una parola non saprei comprendere come nella soppressione dei seminari i locali debbano andare all'ente civile provincia. Si è disposto di questi beni e di questi locali come se fosse cosa propria — il vero *diviserunt sibi vestimenta mea*.

L'art. 26 contiene un germe di terribili commozioni, che a me basta lo accennare. V'ha delle chiese in taluni comuni, le quali per la celebrità dei monumenti d'arte attirano l'ammirazione del forastiero, e per ciò sono indirettamente una fonte di sicura ricchezza a quel comune. Ve n'ha talune altre che conservano forse una pittura pregevolissima, alla quale si professa tanta devozione dalle popolazioni. Or si crederà forse facile potere staccare quei monumenti d'arte, quelle pitture per trasportarle altrove senza giusti e legittimi richiami, e chi sa che non peggio, delle popolazioni?... non si faccia troppo a fidanza col sentimento popolare radicato da secoli.... Io dunque dopo le parole *a musei nelle rispettive provincie* aggiungerei queste altre « *quando non fosse conveniente per la loro conservazione, e attese le circostanze locali, rimanerli al loro posto se sono nelle chiese.* » E in ultimo aggiungerei: « *e intesi i rispettivi municipi.* »

Dall'art. 27 devono, a senso mio, togliersi le parole *delle mense arcivescovili e vescovili* — m'è inutile ripeter le ragioni.

Dall'art. 28 è da togliere la parola *provincie*, perchè entrando queste, solo per ciò che prenderebbero dai seminari, e non credendo io ragionevole la soppressione dei seminari, non ci sarebbe ragione di comprendere le provincie agli obblighi dell'art. 28.

Dall'art. 31 debbesi togliere secondo che dissi nelle osservazioni all'art. 13, le parole *o dell'assegnamento a favore dell'investito.*

A mio avviso sarà da riformare l'art. 32 a questo modo: « Sarà provveduto a seconda « delle circostanze e dei bisogni delle po« polazioni, alla ufficiatura delle chiese an« nesse a conventi e benefici soppressi, e « ad ogni peso o legato pio e di benefi« cenza, in quanto corrispondano alle fatte « dotazioni i proventi odierni.

« Quanto alla cura inerente ai capitoli « collegiali ed abbazie soppresse, il fondo « per il culto provvederà per la congrua al « parroco e vice-curati secondo la presente « legge. »

Ben si scorge che la mia riforma starebbe per questa seconda parte, e ragionevolmente poichè nel concetto della legge deve stare la necessità della parrocchia sopra qualunque altro oggetto od opera di culto, quindi per le altre officiature si può dire in quanto i beni corrispondano alle fatte dotazioni; ma non così si potrebbe dire per le parrocchie; è canone di dritto ecclesiastico che quando la parrocchia manca totalmente di rendite, si sopprime un benefizio, un canonicato, un legato pure per dotarne la cura. Il fondo per il culto quindi nel concetto razionale della stessa legge deve avere per primo suo scopo il provvedere il necessario per la cura.

La istituzione del *fondo* per il culto da amministrarsi dalle delegazioni governative potrebbe sembrare un ingerimento tale del Governo nelle cose di chiesa, da dire che si voglia vociar troppo a parole *libera* chiesa in libero, ovvero *e libero* Stato, mentre nel fatto si vuole impastoiare tanto la chiesa da non farla nemmen respirare senza il beneplacito del Governo. Veramente se ci mettiamo da un punto di vista ideale puro, non potremmo disconvenire da questa sentenza, e il Governo se non avesse altre gravi e importanti ragioni a intervenire in siffatta amministrazione, si mostrerebbe contraddittorio assolutamente, e in faccia all'Europa cattolica ci farebbe magra figura, ma io non credo che i gridatori siano dalla parte della ragione.

L'Europa cattolica sarebbe la prima e assai ragionevolmente a gridar la croce addosso al Governo, se ponendo in opera le teoriche dei puritani, dicesse alla Chiesa « io non vo' più brigarmi di te. » La politica interna medesima non consiglierebbe ciò! E invero, oramai non è un mistero che il bilancio dello Stato sopporta gravi spese per il culto cattolico; lo so, queste devono scomparire, ma questo è il punto dove si deve giungere, non il modo come giungervi; mai fu necessario tanto l'*est modus in rebus* quanto ora. Se vorrà da oggi cancellarsi dal bilancio dello Stato la cifra per il culto, è lo Stato che per sua quiete, per suo interesse dee provvedere al modo come sopperire. Non facciamo illusioni. Infinite parrocchie, moltissime cattedrali, tante altre chiese senza l'aiuto dello Stato rimarrebbero senza mezzi, quindi mancanza di culto, donde esca alle gravi insinuazioni, malcontenti, e tutto quel corredo di noie e d'imbarazzi, che poi finiscono col dover pagare una forza di più a tutela dell'ordine compromesso.

Invece come mezzo di transizione che debba durare un numero di anni più o meno lungo, lo Stato istituisce un fondo per il culto, il quale oggi sarebbe per legge incaricato a raccogliere le proprietà mobili, e distribuirne i redditi tra le Chiese, domani con altra legge combinata con l'autorità ecclesiastica si consegnerebbe questa istituzione ad un ente puramente cattolico, il quale amministrerebbe, sotto l'alta sorveglianza dello Stato, il medesimo fondo per il culto.

Ora si dirà, e perchè non andare arditamente oggi a questa istituzione senza bisogno di ricorrere a mezzi transitorii? Io pregio l'arditezza dei propositi, ma guardo pure le difficoltà della pratica. Il *nihil per saltum* è canone di prudenza governativa. Dite in verità, domanderei a codesti arditi, con chi trattereste voi per la formazione di un tale ente cattolico amministratore? Direbbe il progetto Corsi, col popolo o comunità cattolica — io risponderei con la Chiesa, se volete esser razionali. Non il solo popolo, o *plebs*, o laici hanno il privilegio di formar la Chiesa, anzi nel *sistema cattolico*, notate bene, non sarebbe esso il solo popolo la Chiesa. V'è il clero, v'è il vescovo, e volete o non volete, v'è il Papa. Lasciamo alla immaginativa più o meno fantastica il negare la storia ecclesiastica, e dire che di parrochi non s'intese parlare fino al X secolo, e di diocesi nemmeno, che il vescovo era in ogni città e non altro che come il più anziano, ispettor dei costumi, e non podestà costituita, sono apprezzamenti codesti di chi legge con gli occhiali più o meno colorati. Io dico ed affermo che dal primo secolo al XIX, l'amministrazione dei beni ecclesiastici fu sempre or direttamente, anzi esclusivamente tenuta dal vescovo, or con diritto assoluto indeclinabile di sorveglianza del medesimo. Le sole fondazioni di beneficenza, promosse ed istituite dalla Chiesa, subirono la trasformazione laica civile, sostituendosi la carità civile alla carità cristiana, o disposandosi insieme entro determinati confini; ma la proprietà pel culto fu sempre e senza vaziazione tenuta dal clero col vescovo. Quando più quando meno vi parteciparono i fedeli, ma non si perda mai di vista l'idea di partecipazione e non altro.

Quando dunque il progetto Corsi vuol creare un ente cattolico amministratore, non s'avvede che sarà un ente civile, avente potestà dallo Stato, non già un ente vero cattolico; nel senso di quest'ultima parola non potrebbe prescindere dall'alta sorveglianza, e in certo tal qual modo dipendenza, poichè oramai non è chi possa razionalmente e cattolicamente non convenire che nella Chiesa tre sono i rapporti essenziali parrocchiali-diocesani-universli, nei primi non si può essere cattolico se non col proprio parroco, nei secondi col vescovo, nei terzi col Papa. E questa triplice distinzione è sì radicata nella idea cristiana-cattolica, che un termine che si tolga di mezzo non è più il cattolicismo. Dunque nella costituzione di quest'ente non si potrà prescindere dal termine di relazione, a meno che non si voglia istituire un ente ibrido che sia tra il cattolico e il civile, il che sarebbe a Dio spiacente ed ai nemici suoi.

Il Governo dunque deve arrivare al punto di creare questo ente, ma egli ne deve fare il saggio con una istituzione tutta civile, farla per così dire gustare alla Chiesa, per modo che se ne veggano i buoni effetti, e tragga i vescovi ad accettarla combinandola con il loro indispensabile intervento. È questo lo scopo che si dee proporre il Governo, il quale così solo potrà fin da oggi cassare dal suo bilancio le spese di culto, senza scosse, senza taccia di gretto, di crudele, e peggio.

Io, signor Direttore, ammettendo l'idea delle delegazioni governative per il fondo di culto, diretta a tanto scopo, nella prossima lettera recherò le mie osservazioni sugli articoli 33 e seguenti.

*****

NOTIZIE ESTERE

Nella *Debatte* di Vienna si legge:

« Quello che dimostra siccome a Berlino si conoscono male le disposizioni della Germania meridionale e siccome poco colà si comprenda la missione della Baviera, si è che la Baviera siasi affrettata ad attaccarsi alla catena prusso-tedesca. Non solamente la Baviera non avvilirà sè medesima, ma essa farà ogni sforzo per rompere la punta della lancia della Prussia; e noi abbiamo fondamenti per sostenere che la Baviera si unirà all'Austria per trattare della riforma federale la quale sarà impossibile togliere dall'ordine del giorno pria che sia assestata con o senza il concorso della Prussia. »

Il *Wolksfreund* di Vienna scrive sulla situazione dell'Ungheria:

Il governo ha dinanzi a sè aperte tre vie. Sottomettersi prontamente ai voti dei radicali, lo che corrisponderebbe ad abbandonarsi alla mercè di essi, perchè questi signori non si contentano di mezze misure. Essi non hanno fiducia alcuna nel governo, cosa naturalissima perchè essi sanno che il governo non dovrebbe maggiormente fidarsi di essi, e così non si crederanno soddisfatti se non mediante un accomodamento che riponga fra le loro mani tutti i diritti. L'Austria ha già dovuto assaggiare una volta gli amari frutti di un siffatto accomodamento. Il governo può perseverare nella sua passività, ma al primo colpo di cannone esso dovrà sciogliere la Dieta ungherese; proclamare un nuovo regime provvisorio, il quale sarebbe, nelle circostanze attuali, lo stato d'assedio. Questo provocherebbe, se noi fossimo battuti dai prussiani, la rivoluzione nel paese, e sarebbe in ogni caso un deplorabile provvedimento il quale renderebbe impossibile per molti anni qual si fosse accomodamento, esaspererebbe il paese e raddoppierebbe la potenza dei radicali.

Per ultimo, il governo può, accordandosi coi conservatori indipendenti del paese, chiudere senza ritardo il litigio costituzionale che esso faccia conoscere il suo programma e lo presenti con fiducia alla Dieta. Questa sarà indotta a spiegare essa pure la sua bandiera, a svelare ciò che si nasconde dietro le frasi rimbombanti della sua lealtà e della sua disposizione a fare dei sacrifizi. Se mai avvenga che nulla si possa ottenere da questa Dieta, che il Governo se ne appelli immediatamente al paese. Si vedrà allora se in Ungheria esista un partito conservatore solo di nome. Noi crediamo questa ultima via come la sola possibile per arrivare ad un sano compromesso; oggi non si guadagna più nulla a temporeggiare.

Il *Wanderer* reca:

« Un testimonio oculare ci narra, che alcuni giorni fa venne arrestato nella fortezza di Josefstadt un suonatore girovago d'organetto, che s'era fatto scorgere col suo contegno di non essere tale. Infatti si scoprì che era desso un maggiore prussiano così travestito.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 9 aprile con il quale il collegio elettorale di Messina nº 225, è convocato pel giorno 29 aprile corrente affinchè proceda all'elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 6 maggio p. v.

2. Disposizioni relative ad ufficiali dell'esercito, e ad impiegati dipendenti dal ministero della guerra e da quello della marina.

CRONACA DI FIRENZE

AVVISO

La Commissione del 4º battaglione toscano già mobilizzato nelle provincie napoletane mentre rende di pubblica ragione un ufficio della Commissione governativa per la medaglia commemorativa italiana a lei partecipato officialmente dal sig. generale comandante la Guardia nazionale di Firenze, invita tutti gli interessati ad intervenire alla adunanza che sarà tenuta domenica 22 aprile alle ore 12 meridiane nella sala del Consiglio di disciplina posta in via Maggio nº 11, avvertendo che scopo principale di questa riunione è quello di fornire schiarimenti intorno ai ruoli da spedirsi alla Commissione governativa, lo che fa parere desiderabile un generale concorso.

Ecco il testo della comunicazione sovraccennata:

Torino, 10 aprile 1866.

Colla data del 1° marzo ultimo scorso la Commissione rappresentata dal sig. cav. S. Fenzi fece pervenire a questo consesso i documenti relativi al fatto da essa Commissione enunciato, cioè che il 4° battaglione di Guardia nazionale mobile toscano, trovandosi in Napoli fu chiamato a surrogare in Capua un battaglione del Regio esercito destinato altrove per importante operazione di guerra; e che in seguito a ciò per qualche tempo codesta milizia cittadina dovette quasi sola disimpegnare il presidio di detta Piazza, tanto più importante per le vicine operazioni d'assedio che avevano luogo contro Gaeta.

Questa Commissione, esaminati i titoli ora detti con quello spirito d'imparziale equità che si propone in ogni sua deliberazione, discusse lungamente circa il diritto alla medaglia che potessero avere per tale servizio i militi di detto battaglione; e nonostante la primitiva decisione emessa in senso negativo, stante la massima stabilita di non reputarsi come servizio di guerra quanto erasi operato nelle nuove provincie dalla Guardia nazionale mobile dopo gli atti solenni dei plebisciti, nulla meno per il nuovo speciale fatto menzionato che il 4° battaglione toscano surrogava in una piazza forte la truppa regolare chiamata ad operare altrove, credette fosse il caso di potersi applicare al medesimo il prescritto dal titolo 2º, lettera *O* della circolare ministeriale 14 agosto ultimo scorso, per la relazione che poteva avere la surrogazione accennata colle operazioni di guerra contro la città e fortezza di Gaeta che si protrassero fino al 13 febbraio 1861.

Il sottoscritto, memore dello interesse dalla S. V. dimostrato a tale effetto, mentre si fa sollecito di parteciparle questa favorevole decisione, la prega altresì di renderne edotto il prelodato signor cav. Fenzi ed invitarlo ad esibire col mezzo stabilito del Comando militare del circondario, siccome è prescritto, il ruolo completo dei militi del 4° battaglione toscano, vidimato dal proprio comandante e dalla S. V. colle variazioni occorse per ogni individuo, affinchè su di esso si possano emettere le dichiarazioni di autorizzazione, e sceverarne quelli che per avventura se ne fossero resi immeritevoli per le condizioni poste dall'articolo 9 del R. decreto 4 marzo 1865, che istituiva la medaglia commemorativa italiana.

Il presidente
C. E. DE SONNAZ.

Nota di oggetti trovati dal dì 1º aprile 1866 al 15 detto, e depositati all'uffizio di polizia municipale.

N.º 5 chiavicine legate in una campanella di metallo giallo, trovate lungo la Via Bolognese la mattina del 9 aprile corrente.

Una borsa di pelle scura contenente due chiavi femmine ad un solo ingegno, una delle quali *patent*, trovate in via delle Terme il 9 detto.

Un gingillo di metallo giallo contenente una fotografia, trovato il dì 8 andante nella via Cerretani.

Un fazzoletto di tela bianca con lettere iniziali, trovato il 13 andante in via Calzaioli.

Un filo corallo con corno eguale legato in metallo giallo e ridotto a spillo, trovato il 14 andante in Piazza S. Maria Novella sotto le Logge S. Paolino.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Stato m[illegible]teorologico del dì 15 aprile.

Barometro abbass[illegible]ato su tutta la penisola e e sopratutto nel Settentr[illegible]one. Temperatura generalmente diminuita. Cielo cop[illegible]rto e pioggia nei Settentrione e nel centro. Mare ca[illegible], meno Genova e San Remo. Domina scirocco debole sull'Adriatico, e libeccio sul Mediterraneo.

Barometro altissimo sopra tutta la Francia e in Ispagna; dura alto nel Nosd.

Non pericolo di burrasche. Stagione incerta. Probabile che il vento piuttosto forte giri fra ponente e tramontana, e che l'agitazione del mare che regna attualmente a Marsiglia, a Tolone e a Genova, si estenda nel resto del Mediterraneo.

Nella giornata di sabato, 14, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnò la temperatura massima di + 25,0 e la minima di + 10,5.

Nella notte del 15 aprile la temperatura minima fu di + 12,5.

Defunti denunziati al Municipio di Firenze nel dì 14 aprile corrente:

Vimber Brunone, di anni 16 — Morandi Teresa vedova Ricci, id. 65, attendente a casa — Mattoni Geltrude, id. 45, cameriera — Soffi Fortunata vedova Casini, id. 50, tessitrice — Nenci Natale, id. 25, calzolaro — Ferri Francesco, id. 73, panicocolo — Innocenti Ferdinando, id. 72, colono — Lazzerini Livio, id. 16, doratore — Carresi Pietro, id. 63, farmacista.

Più 11 bambini, dei quali il più vecchio aveva 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 14 aprile furono 18, vale a dire, 12 femmine, 4 maschi e 2 nati-morti.

Matrimoni celebrati nel dì 14 aprile 1866.

Borgagni Augusto di Firenze, negoziante, di anni 24 e Anastagi Emilia di Firenze, attendente alle cure domestiche, id. 17.

Garneri Angiolo Carlo Vittorio di Torino, applicato di 1.a classe al Ministero della guerra, id. 29 e Ferrara Bracco Teresa di Palermo, possidente, id. 19.

Gori David di Firenze, valigiaio, id. 31 e Gori Giulia di Firenze, attendente alle cure domestiche, id. 16.

Bassetti Angiolo di Firenze, calzolaro, id. 28 e Paoloni Mattia dell'Umbria, cameriera, id. 32.

Duranti Raimondo di Figline, oprante, id. 37, e Pieraccioni Annunziata di Pontassieve, lavandaia, id. 20.

Paini Luigi di Colorno, muratore, id. 33 e Monzecchi Carolina di Scarperia, id. 31.

Orsini Luigi Ranieri di Firenze, regio impiegato, id. 27 e Eckbrecht de Dürckheim Montmartin Luisa di Francofort, possidente, id. 21.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. L'*Italia Militare* del 15 corrente pubblica i seguenti movimenti di truppa che furono compiuti nelle provincie meridionali in seguito alle disposizioni date onde provvedere all'istruzione della 2.a categoria:

Il 21° reggim. fanteria fu trasferto a Salerno.
Il 1° battagl. del 1° regg. granatieri id. a Foggia.
Il 4° id. dell' 8° id. fanteria id. a Muro Lucano.
Il 1° id. del 10° id. a Bari.
Il 1° id. del 17° id. a Policastro.
Il 1° id. del 27° id. a Napoli.
Il 4° id. del 27° id. a Napoli.
Il 1° id. del 28° id. a Napoli.
Il 1° id. del 29° id. a Spezzano Albanese.
Il 1° id. del 30° id. a Potenza.
Il 1° id. del 43° id. a Foggia.
Il 1° id. del 45° id. a Potenza.
Il 2° id. del 49° id. a Termoli.
Il 2° id. del 50° id. ad Altamura.
Il 1° id. del 53° id. ad Isernia.
Il 1° id. del 57° id. a Venafro.
Il 1° id. del 58° id. a Scurcola.
Il 1° id. del 68° id. ad Avezzano.
Il 4° id. bersagiieri a Cotrone.
Il 7° id. a Foggia.
Il 12° id. a Melfi.
Il 29° id. a Capua.
Il 31° id. a Isernia.
Il 32° id. a Napoli.
Il 33° id. a Napoli.
Il 38°. id. a Rossano.

La pirofregata corazzata Ancona. — Siamo informati, scrive il *Giornale della Marina*, che una commissione presieduta dal capitano di vascello conte Enrico De Viry e composta del capitano di fregata cav. Luigi Fincati, e dell'ingegnere navale signor Diaz, dopo aver proceduto il giorno 28 marzo alle prove definitive in mare di questa fregata corazzata, ne prese definitivamente possesso il giorno 30 successivo a nome del governo italiano.

Le prove di velocità eseguite, presso le isole di Belle Isle e di Groix (Lorient) furono compite coi migliori resultati. Sotto l'impulso della sua macchina della forza massima di 776 cavalli, la fregata ha raggiunto una velocità media di 13 miglia, 24 centesimi, ed in una corsa eccezionale si ottennero miglia 13, 73.

Salvamento di una barca. — *Il Giornale della Marina* del 14 scrive che il R. piroscafo *Giglio*, il primo del mese, prendeva a rimorchio nelle acque della Spezia una barca latina (Lento) che aveva rotto il timone, e la ricondusse in salvo al Varignano. Il padrone del Lento salvato dirigeva al capitano del *Giglio* una lettera di ringraziamento.

Delitti. — Nella *Gazzetta Pesarese* del 13 si legge:

Ieri sera la nostra città venne funestata da orribile misfatto. Circa alle ore 8 e 1|2 Raffaele Bolaffi, israelita, ricco commerciante e proprietario, di anni 64, fu proditoriamente assalito presso la porta della sua casa da due sconosciuti, che lo ferirono di più colpi di coltello. L'infelice versa in gravissimo pericolo di vita. La città tutta ne è grandemente addolorata e mostra indignazione per queste scene di sangue, che pur troppo spesso si vanno ripetendo. Speriamo che gli assassini vengano scoperti. La questura ha operato un arresto.

— La *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 15, annunzia che il 13 fu stato consumato nel territorio d'Imola un gravissimo reato di sangue a danno di un brigadiere dei RR. carabinieri colà di stazione, il quale fu ferito proditoriamente da ignoti assassini che gli scaricarono contro molte armi da fuoco, mentre passeggiava lungo la riva del torrente Sillaro.

Condanna. — Ieri, scrive il *Corriere delle Marche* di Ancona del 13, questo tribunale militare condannava ai lavori forzati a vita Alfonso Ginà soldato del 45, colpevole di avere ferito un suo superiore, il sergente furiere, mettendone in pericolo l'esistenza.

Franamento. — Scrivono da Varzi il 10 al *Patriota* di Parma:

Alla Tosca, villaggio del comune di Varzi, si è manifestata da circa un mese una estesa frana che è tuttora in movimento; 37 famiglie sono rimoste senza abitazione, 6 o 7 sono minacciate; la chiesa si è allontanata di alcuni metri del suo posto, e per i crepacci che si veggono ne' muri minaccia ruina; la sagrestia ed il cimitero, sono diroccati; il campanile è ancora in piedi, ma trasportato anch'esso fuori del suo posto; i terreni migliori sono tutti sconvolti, però si spera di ridurli alla primiera loro coltivazione; ma non si troverà modo di rifabbricare le case sul terreno franato.

Brigantaggio. — Scrivono da Roma il 6 aprile alla *Gazzetta Uffiziale di Venezia* del 10:

Il venerdì santo, una banda di briganti assai numerosa ha invaso Jenne, paese dell'abbazia di Subiaco; ed entrati in chiesa, hanno portato via ogni oggetto di valore. Si dice che questi briganti siano una porzione della banda di Fuoco. Essi sono stati inseguiti da un distaccamento di soldati di linea, e dicesi che tre siano stati feriti.

Scontro di briganti. — Scrivono da Barrea (Castel di Sangro) l'8 all'*Avvenire* di Napoli:

Ieri, 7 aprile, verso le ore 4 antim. i nostri bravi carabinieri con pochi di linea, a circa mezzo chilometro da Civitella Alfedena, paese limitrofo a Barrea, attaccarono le riunite bande di Fuoco, Guerra, Pace, Cetrone, Ianucci, in n.° 43 compreso vi tre amazzone, e non ostante il numero di gran lunga superiore, pure per mezz'ora si tenne fermo il combattimento.

L'esito si fu un brigante ucciso, diversi feriti, e la liberazione del signor D. Domenico Villa di Cassino, e suo garzone, e diversi oggetti presi.

Nuovo apparecchio telegrafico. — Scrivono all'*Osservatore Triestino*, che il signor Leone Hamar, professore a Pest, costruì una macchina telegrafica di nuovo sistema, mediante la quale chiunque può telegrafare in qualsiasi lingua, senz'alcuna precedente istruzione.

Il pozzo artesiano di S. Agnese. — Nella *Gazzetta Uffiziale di Venezia* in data del 12 troviamo i seguenti particolari, che completano quelli già accennati dal telegrafo:

« Nell'orticello addetto alla Birraria a S. Agnese condotto dalla Ditta Chiesura e C., si stava da circa 40 giorni perforando un pozzo artesiano, il quale era giunto alla profondità di poco meno di 50 metri dalla superficie del suolo.

« Quando ieri, alle ore 3 45 pomeridiane, incominciò ad elevarsi una colonna di fango, mista a torba ed a sabbia, che in pochi minuti, spinta dall'acqua insorgente, e molto più dall'aria e dal gas, che si sprigionarono dagli strati torbosi feriti dalla trivella, si slanciò fino all'altezza di oltre a 40 metri, diluviando le materie proiettate sui tetti dei contermini caseggiati, e specialmente sul coro ed adiacenze della chiesa di S. Agnese.

« Il getto, ch'era intermittente e di variabile intensità, come quello ch'era dovuto a violento sprigionamento di gas ed aria da prima compressi negli strati di alluvione sottoposti, mantenne la sua maggiore elevazione fino alle ore 6 pomeridiane, diminuendo in appresso fino a cessare del tutto verso le ore 11 15 pomeridiane.

« Una porzione del Campo di S. Agnese, prossima alla Calle della Chiesa, una gran parte della Piscina, e tutta la Calle del Ponte, sono state in brev'ora convertite in un letto di torrente sabbioso, pel quale scorreva l'acqua, per andarsi a scaricare nel prossimo Rivo di S. Vito.

« Accorsi, al primo cenno, sul luogo l'autorità politica e gli organi municipali, furono date dapprima, dall'ingegnere in capo del municipio, dott. Bianco, coadiuvato dall'assistente sig. Millich, le necessarie pronte disposizioni per lo sloggio degli abitanti dalle case minacciate di cedimento, e poscia, dal signor consigliere nob. Resmini, attivate tutte le misure precauzionali di sicurezza pubblica.

« Nel mattino d'oggi sono state verificate le condizioni del caseggiato, ch'ebbe a risentire danni del vuotamento del sottoposto terreno; e fu in pari tempo ordinato e fatto eseguire lo sgombro di persone e mobilie, per sottrarle ad ogni pericolo. S. E. il luogotenente, conte di Toggenburg, volle stamane prender contezza d'ogni cosa ed animare in pari tempo colla sua presenza, tutti coloro che si prestavano con vera premura allo sgombro delle case periclitanti, ed a quello degli spazi stradali, per opera della impresa Scarpa, che fin dai primordi erasi già prestata ad incanalare il torrente, per serbare incolumi i pozzi pubblici in Campo e in Piscina di S. Agnese. »

Non scherzate colle trichine. — La *Gazzette de Magdebourg* del 6 aprile scrive:

Tre settimane fa, tre macellai della nostra città mangiarono circa una mezza libbra per uno di presciutto proveniente da un porco morto di trichinosi. Essi fecero quel pasto con gran solennità, per provare che quanto si dice sulla trichinosi non ha fondamento di sorta. Domenica scorsa, uno dei tre mangiatori di trichine, per nome Ziese, fece inserire nel nostro giornale una dichiarazione sottoscritta da quattordici persone che assisterono al suo pasto, e nella quale annunziava all'universo « che tre settimane dopo « avere mangiato del presciutto pieno di « trichine, egli stava ottimamente di salute. »

Ieri, l'infelice Ziesi fu trasportato all'ospedale, colpito da' più gravi sintomi di trichinosi, ed i suoi due compagni di festino furono pure colpiti dalla stessa terribile malattia.

La famiglia Tuvora. — Solamente ieri, scrive la *Presse* di Vienna dell'8, si potè terminare l'analisi del veleno a cui soggiacque la famiglia Tuvora, ch'era stata affidata a una commissione medica. Il rapporto reca, che la birra e il punch trovati sul luogo della catastrofe contenevano la prima una gran quantità d'etere solforico, e il secondo un lotto di cianure di potassio. Si rinvennero inoltre due pezzi di cianuro di potassio in forma del così detto zucchero d'orzo. La dose del veleno rinvenuto sarebbe bastata per mandare all'altro mondo cento persone. La signora Amalia Tuvora aveva inghiottito, secondo i risultati giudiziari, la maggior dose di veleno. Essa avea bevuto tutto un quarto di boccale di birra, contenente grande quantità d'etere solforico, e si sarebbe tosto lagnata di dolore al capo, di sforzi di vomito e di sonnolenza. La poveretta si pose a letto, e Tuvora le porse come rimedio un cucchiarino da caffè d'idrocinato di potassa disciolto, dopo il quale la signora Tuvora sarebbe morta immediatamente. La signorina Luigia, come pure i due figli, avrebbero preso una dose relativamente minore di veleno, e se fosse stata invocata tosto l'assistenza medica, si sarebbe potuto, mediante forti contravveleni, se non salvare questi tre ultimi, almeno serbarli in vita per qualche tempo. Anche Tuvora prese una grande dose di cianuro, che cagionò la sua morte istantanea. La commissione medico-giudiziaria constatò ufficialmente che Tuvora avvelenò la sua famiglia senza di lei saputa, adoperando astuzia e violenza.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

Ammaestramenti ed esempi di bello scrivere in prosa e in poesia, proposti alla studiosa gioventù italiana dal Professore Pietro Gandolfi.

È questo il titolo di un'opera didattica uscita poco anzi in Torino dalla tipografia del giornale il *Conte Cavour*. Con quest'opera il professore Gandolfi cercò, com'egli dice nella prefazione, di dare un libro di testo per ciò che riguarda i principii elementari dell'arte del comporre e delle prime istituzioni letterarie da insegnarsi ai giovani nelle scuole ginnasiali conformemente a quanto è prescritto dai veglianti regolamenti scolastici.

Appena noi abbiamo avuto fra le mani questo libro, subito apertolo ne leggemmo la prefazione, la quale, trovatala elegantissima e dettata con vera maestria e robustezza di lingua e di stile, ci ha invogliati a mille doppi a considerare e leggere attentamente tutto il libro, e ci gode l'animo di potere, dopo la lettura del medesimo, confermarci sempre più nella fama che l'autore meritamente gode nella repubblica letteraria per altri suoi lavori in prosa e in verso, avendo egli data una nuova prova dell'acutezza del suo ingegno e della dottrina ed erudizione, onde seppe far suo pro in questo recente lavoro, il quale non solo è una raccolta di esempi e modelli di bello scrivere in ogni genere di composizioni, ma è pur anco, come lo dimostra il titolo stesso del libro, un trattatello dal quale i novellieri nell'arte del comporre possono imparare i principii generali ed elementari del bello scrivere e avere le notizie intorno agli scrittori classici nazionali.

E infatti nel libro del professore Gandolfi, insieme cogli esempi raccolti con sommo studio fra quelli che fossero più semplici, facili ed eleganti, voi trovate sapientemente intrecciate le nozioni adatte alla intelligenza dei giovanetti intorno ai diversi generi di componimenti letterari, copiose, erudite e svariate avvertenze filologiche e storiche, geografiche e mitologiche, che illustrano quei luoghi che ne abbisognano, e finalmente un cenno biografico e critico sugli autori stessi e le loro opere, il che tutto cospira ad avviare i giovani a studi maggiori intorno alla storia della letteratura.

Che se poi si pon mente alla difficoltà che si incontra nel far bene un libro didattico, specialmente perchè qualunque opera d'arte deve avere unità, secondo il gran precetto oraziano: *Sit semper quod vis, simplex dumtaxat et unum*, tributerà, ne siam certi, meritata lode al prof. Gandolfi, avendo egli, a parer nostro, dato al suo lavoro la richiesta unità, che si può raffigurare nei dolci e santi affetti di religione, di patria e di famiglia, senza i quali i giovani omai non potranno, come egli stesso avverte nella citata sua prefazione, essere virtuosi e veri cittadini.

Lodevolmente poi fece il nostro autore nell'accogliere in gran copia, nel suo libro, i componimenti epistolari e descrittivi, essendo queste composizioni le più comuni e le più utili ad un tempo nelle nostre relazioni sociali e nelle varie necessità della vita. Come pure troviamo commendevolissimo questo libro pel suo scopo morale e patriottico. Imperocchè l'autore dichiarando di tenere per fermo che l'istruzione delle intellettuali facoltà debba procedere di conserva colla educazione delle potenze del cuore, saviamente reputò di accoglierví squarci di autori, le cui scritture insieme colla nobiltà e gravità di concetti e la castigatezza del dettato, contenessero qualche utile ammaestramento e alcune morali verità, facendo inoltre tesoro di massime e aforismi che con quelli cospirano a formare il cuore dei giovani ai nobili sentimenti del vero, del bello e del retto.

A queste qualità intrinseche che danno a questa opera didattica del prof. Gandolfi un merito grandissimo, non possiamo a meno di aggiungere le qualità esterne e commendarne sommamente la nitidezza dei tipi e la eleganza dell'edizione, onde, ad onor del vero, molto tenue ci parve il prezzo in lire 1 50 per ciascun esemplare.

Per tutto questo noi ci congratuliamo coll'egregio autore, che fece così per non dubbio segno manifesto quanto sia erudito nelle cose antiche e patrie e passionato cultore delle lettere nazionali; e desideriamo che queste nostre parole valgano a farlo contento in parte del lungo studio e delle gravi fatiche, che dovette sostener senza dubbio prima di riuscire alla gloriosa meta.

Con questo non vogliamo già dire, che quest'opera sia veramente perfetta, lo che sarebbe, non che difficile, forse impossibile in fatto di lavori didattici; però non dubitiam punto, che nel por mano ad una seconda edizione egli troverà modo certamente di far scomparire le poche mende, che per avventura vi si potessero trovare; e così il professore Gandolfi potrà senza alcun dubbio rendere più perfetta questa sua pregevolissima opera didattica letteraria, che noi per amore che portiamo all'istruzione ed educazione giovanile e popolare vorremmo vedere favorevolmente accolta e adottata da quegli stessi insegnanti, ai quali il professore Gandolfi riverente l'ha dedicata coll'affetto del collega e la carità del cittadino, siccome a quelli che con lui dividono le gioie e gli affanni dell'insegnamento.

Commemorazione di Massimo d'Azeglio. — Discorso del comm. Giuseppe Massari — Bari, dalla tipografia nazionale 1866.

La vita di Massimo d'Azeglio è piena di grandi ammaestramenti per tutti quelli che dopo di lui sono rimasti a compiere l'opera ch'egli tanto efficacemente contribuì ad iniziare. Non sarà dunque mai abbastanza ricordato il suo esempio, nè mai sarà inopportuno l'omaggio alla sua lealtà, all'ingegno molteplice, al senno da lui dimostrato ogni qual volta le sorti del paese parevano correr pericolo. Sarà perciò bene accolta la commemorazione di Massimo d'Azeglio pronunziata dall'on. commendatore Giuseppe Massari nei funerali celebrati per cura di cittadini barlettani nella chiesa del R. Monte in Barletta il giorno 26 febbraio 1866.

L'on. Massari ha in quella occasione fatto più che narrare la vita dell'Azeglio; egli ha svolto rapidamente tutto quel periodo di storia italiana nel quale ebbe parte il compianto patriota. E parlando di quest'ultimo lo ha fatto semplicemente, affettuosamente e colla voce del cuore, appunto come l'Azeglio stesso era solito a parlare ed a scrivere degli amici. Ci piace che non abbia taciuto qualche errore politico di quell'uomo insigne, il quale quando gli accadde, come a tutti accade, di ingannarsi, fu sempre il primo a riconoscerlo. L'Azeglio era uomo fermo ma non ostinato, e questa sua virtù, insieme a molte altre, è posta in luce nel discorso dal Massari. Le parole dell'oratore furono degne dell'estinto ch'erano rivolte ad onorare, ed era ben giusto che Barletta pagasse questo tributo di riconoscenza all'autore dell'*Ettore Fieramosca*.

NOTIZIE ULTIME

Il senatore conte Francesco Arese è ritornato iersera da Parigi, dove è stato ricevuto reiterate volte in udienza privata da S. M. l'imperatore Napoleone e dal signor Drouyn de Lhuys.

— —

I giornali di Parigi, di Londra, di Berlino, di Vienna, giunti stassera, si occupano tutti o con articoli o con dispacci del ribasso straordinario che si è avuto nella Borsa del 13.

Il timor panico regnava alla Borsa di Parigi. I fondi subivano le oscillazioni più repentine, i prezzi offerti diventavano tosto i prezzi richiesti ed il ribasso era irresistibile. Il mercato del contante era più fermo, perchè i piccoli risparmi accorrono alla borsa allettati dal basso prezzo più che sgomentati dalla cattiva situazione.

Il ribasso non proveniva da notizie o fatti nuovi sulla vertenza tedesca, ma dalla persuasione ormai entrata in tutti gli animi che la guerra è inevitabile.

I giornali di Londra recano che anche quella Borsa era straordinariamente agitata e la tendenza dichiarata al ribasso per le cattive notizie politiche, ma che anche la quistione della riforma elettorale vi ebbe la sua influenza.

Un dispaccio da Vienna, 14, alla *Gazzetta di Vienna*, reca che la grande apprensione manifestatasi in quella Borsa era conseguenza di notizie di Parigi.

Quest'accordo è da notarsi. A Parigi si accusano del ribasso le notizie di Vienna, a Vienna le notizie di Parigi. E forse le une e le altre provengono dalla stessa fonte. Il fatto sta che niun incidente nuovo è accennato che possa spiegare il ribasso imprevedibile del 13, ma soltanto si menzionano voci incerte o meglio un'opinione più predominante che le complicazioni presenti si debbano risolvere in una prossima guerra.

— —

Il *Morgen Post* di Vienna, in data del 12, pubblica un telegramma da Berlino, secondo il quale il Governo francese avrebbe scritto al proprio ambasciatore a Berlino che la Francia non riguarda una ricostituzione radicale della Confederazione come una quistione interna della Germania, ma come una quistione che autorizza i firmatarii del trattato di Vienna ad intervenire.

RIVISTA SETTIMANALE
DELLA BORSA DI FIRENZE

Il ribasso straordinario da cui furono nella settimana scorsa colpiti di nuovo i fondi tutti, ed in particolar modo la rendita italiana, è un fatto veramente doloroso.

In presenza delle complicazioni ognor più gravi sorte per la questione dei Ducati, le voci di guerra hanno preso tale un sopravvento, da non permettere verun più calmo apprezzamento della situazione.

La nostra rendita 5 °|o, che lasciammo a 57 25 per fine corrente, rilevossi martedì a 57 60, per discendere poscia gradatamente a 56 90. Da questo corso cadde nella Borsa di sabbato a 53 90, perdendo così in un colpo solo tre punti: ora però la troviamo a 55, senza venditori.

Le contrattazioni sono ristrettissime e quasi generale l'astensione. La diffidenza va continuamente crescendo, giacchè si teme che un tale stato di cose, prolungandosi ancora, possa cagionare dei gravi disastri. È quindi a desiderarsi che, se la guerra è divenuta inevitabile, possa almeno aver luogo presto. Così si sortirà dalla presente incertezza, che è la rovina non solo della Borsa, ma di tutto il commercio in generale.

Le obbligazioni demaniali pagarono esse pure un largo tributo al ribasso. Da 374 per fine caddero sino a 342, ed ora sono offerte a 350, senza affari.

I consolidati inglesi da 86 7|8 sono discesi a 86 3|8. Il 3 °|o francese da 67 55 cadde sino a 66 15, per risalire quindi a 66 95.

Le ferrovie lombarde, dopo essere da 397 ribassate a 365, ritornarono a 390. Le Vittorio Emanuele, da 105 trovansi ora a 100, dopo aver toccato il corso di 92. Le romane sono a 80 e le meridionali a 215.

Il numerario tende a ritirarsi dalla circolazione, e pertanto meno facile è divenuto lo sconto.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
a tutto il 31 marzo

ATTIVO.	Lire
Numer. in cassa nelle Sedi	17,222,334 16
» » Suc.	22,095,450 29
Eserc. delle zecche dello Stato	17,235,443 24
Portafoglio nelle sedi	113,391,061 52
Anticipazioni	20,228,240 61
Portafoglio nelle succursali	27,645,796 46
Anticipazioni	10,454,180 77
Effetti incasso in conto corrente	523,921 63
Immobili	5,530,645 52
Fondi pubblici	13,072,120 —
Azionisti, saldo azioni	21,957,050 —
Spese diverse	1,911,003 78
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	533,333 37
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	280,414 76
Azioni Banca nazionale da emett.	27,500,000 —
Diversi	— — —
	299,580,995 11

PASSIVO.	
Capitale	100,000,000 —
Biglietti in circolazione	121,382,509 20
Fondo di riserva	12,375,000 —
Tesoro dello Stato conto corr. Disponib. L. Non disp. »	3,054,343 32
Tesoro dello Stato certif. sottosc. prestito 425 milioni	1[illegible],109,527 59
Conti correnti (disponibile): Nelle Sedi	3,84[illegible],839 02
Id. Succursali	1,609,122 58
(Non disponibile)	18,343,1[illegible]9 37
Servizio del Debito pubblico	2,811,978 12
Biglietti ad ordine (Art. 21 degli Statuti)	3,318,888 80
Dividendi a pagarsi	81,488 —
Resoconto del semestre precedente e saldo profitti	703,561 73
Benefizi del sem. in corso nelle Sedi	1,117,728 92
Id. Succursali	728,119 88
Id. Comuni	34,053 82
Diversi (non disponibile)	15,062,665 76
Sottoscrizione delle nuove azioni	— — —
	299,580,996 11

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15. — L'*Opinion nationale* annunzia sotto riserva che la Francia non è riuscita nei suoi tentativi onde produrre un accordo fra l'Austria e l'Italia, avente per base il riscatto della Venezia.

Bruxelles, 15. — L'*Indépendance Belge* annunzia che l'Austria abbia fatte proposte confidenziali a Berlino per un reciproco e simultaneo disarmo.

Londra, 15. — L'epizoozia è molto diminuita.

Bukarest, 15. — Sono incominciate le operazioni del plebiscito per l'elezione del principe di Hohenzollern. Esse termineranno fra 6 giorni.

Madrid, 15. — Fu adottato l'articolo primo della legge contro la stampa con 139 voti contro 19.

Vienna, 15. — La *Gazzetta Austriaca*, rispondendo ai giornali prussiani, nega che sia stata decisa la mobilizzazione totale o parziale dell'esercito; assicura che non venne richiamato un solo soldato in congedo.

GIACOMO DINA, *direttore*.
Giovanni Rombaldo, *gerente*.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 14 aprile 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	53 90	53 85	—	—	—	—
Detta in sottoscrizione . .	—	—	—	—	—	—
3 %	—	—	—	—	34	—
Imprest. Ferriere 5 % . .	—	—	—	—	75	—
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	—	—	—	—	102	—
Azioni Banca Naz. Toscana	—	—	—	—	1500	—
Dette Banca naz. Regno d'Italia	—	—	—	—	—	—
Cassa di sconto Tosc. in sott.	—	—	—	—	—	—
Banca di Credito Italiano . .	—	—	—	—	98	—
Obb. Tabacchi 5 % . . .	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Romane . .	—	—	—	—	—	—
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	—	—	—	—	—	—
Obb. 5 % delle dette . . .	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % Str. ferr. Romane	—	—	—	—	—	—
Azioni ant. Str. ferr. Liv. .	—	—	—	—	50	—
Dette (dedotto il suppl.) . .	—	—	—	—	180	—
Obb. 3 % delle suddette . .	—	—	—	—	—	—
Dette . .	—	—	—	—	—	—
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	—	—	—	—	58	—
Dette (dedotto il suppl.) .	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Meridionali .	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % delle dette . . .	—	—	—	—	—	350 cont.
Obb. dem. 5 % in serie compl.	350	—	—	—	—	—
Obb. in serie non complete .	—	—	—	—	81	—
Imprestito comunale 5 % .	—	—	—	—	75	—
Detto in sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
Detto id. liberato . . .	—	—	—	—	—	—
Imprestito comunale di Napoli	—	—	—	—	—	—
Detto di Siena	—	—	—	—	—	—
Pantelegrafo Caselli . . .	—	—	—	—	—	—
Motore Barsanti-Matteucci I ser.	—	—	—	—	—	—
» » II ser.	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	55	—
3 % id.	—	—	—	—	35	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 % . . .	53 95	—	—	—	—	—

Milano, 14 aprile

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	53 80
» » »	»	spezz.	—	—	—	—
» » »	»	fine c.	—	—	—	—
» » »	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	—	—	—	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» intestata »	»	cont.	—	—	—	—
» »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 dic.	cont.	—	—	93 50	—
AZIONI. Banca nazionale . .	1 gen.	cont.	—	—	1360	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	—	373
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	—	205
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello		cont.	—	—	—	—
OBBL. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	—	—
» Merid.	1 ott.	»	—	—	146	—
» Livor.	1 gen.	»	—	—	—	—
» Canali Cavour		»	—	—	—	—
» Beni demaniali	1 ott.	»	—	—	—	350
» Della Città 1860 5 %		»	—	—	85 50	—
» CC. SS. di Milano »		»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	30	—

Genova, 14 aprile

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	53 40	54 10	Cassa generale cont.	— —	— —
» » » f. m.	53 40	54 —	» » f. m.	— —	— —
» » » f. pr.	— —	— —	» » f. pr.	— —	— —
» in piccole partite cont.	— —	54 30	Cassa sconto cont.	— —	— —
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —	» » f. m.	— —	— —
» » » f. m.	— —	— —	» » f. pr.	— —	— —
» Hambro 1851 cont.	— —	— —	Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	— —
3 % » 1853 cont.	— —	— —	» » » f. m.	— —	297 —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —	» » » f. pr.	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —	Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —	Min. Monteponi	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —	» Monte Santo, contr.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —	» Monte Vecchio	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —	Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	— —	— —	Az. ferrovie Merid. cont.	— —	220 —
» » f. m.	— —	— —	Ob. » 3 % cont.	— —	— —
» » f. pr.	— —	— —	Obbl. Beni demaniali cont.	— —	— —
Banca d'Italia cont.	— —	— —	» » f. m.	— —	350 —
» f. m.	1345 —	1350 —	» » f. pr.	— —	— —
» f. pr.	— —	— —	5 % Romano	— —	— —

Torino, 14 aprile

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti: Giorno prec.	Contratti in contanti: Mattina	in liquidazione: Giorno prec.	in liquidazione: Mattina
Consolidato 5 0/0	— — —	— — —	— — —	— — —
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banco di sconto e sete	— — —	— — —	— — —	— — —
Banca nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —

Oggi non vi furono quotazioni.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	« »	1 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze part.	a 5 »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bar »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	« »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 » p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a	12 30p	1 20p	6 10p
	7 50	» »	» »	» »
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	4 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» » a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 » a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
	» »	» »	» »	» »
Milano arr.	8 20	11 25	4 »	8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema »	8 17	2 15	8 21
Cremona arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema »	6 19	2 22	6 20
Treviglio arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	8 30	3 15	8 05
Lecco arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 » a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 » a	» » a	5 45a	10 30p	» » p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

NB. Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	3 » a
Arona	arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
Arona	part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra	part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 05 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.